



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

chiusa tutto il mese di agosto
sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

LUGLIO-AGOSTO 2008

Il canto del gallo

Meditazione sull'inno della notte, *Aeterne rerum Conditor*

L'idea di proporre ai parrocchiani la recita di questo inno di sant'Ambrogio, di suggerire dunque una meditazione su di esso, è maturata in me sullo sfondo di un paio di circostanze, che brevemente richiamo.

Come alcuni sanno – mi piacerebbe fossero molti, o addirittura proprio tutti – tra la fine di giugno e i primi di luglio si è svolto in Basilica e nei Chiostrini di san Simpliciano un “festival barocco”. Era questa la terza edizione di un programma, “Pietre sonore”, promosso dal maestro Gianluca Capuano, organista e in molte altre forme collaboratore musicale della Basilica. Uno dei quattro

appuntamento musicali previsti era dedicato appunto agli inni ambrosiani. Preparando una breve presentazione di quell'appuntamento si ravvivò in me un rammarico: perché i cristiani non conoscono più gli inni di Ambrogio, e gli inni della tradizione liturgica in genere? Perché non riproporli?

Neppure quei pochi cristiani più devoti, i quali di tanto in tanto leggono le preghiere di lodi o di vespero, conoscono gli inni. Certo, nel libro delle ore canoniche, la *Diurna laus*, gli inni sono tradotti; ma sono tradotti in maniera così poco poetica e perspicua, da non favorire in alcun modo il loro apprezza-

mento. E dire che ai tempi di Ambrogio gli inni sembra appassionassero diffusamente i cristiani. Agli ariani fu addirittura possibile esprimere nei suoi confronti questa accusa: egli aveva sedotto o plagiato i fedeli appunto con il canto degli inni. Il riferimento andava in particolare a un momento intenso, quale quello della occupazione della Basilica Porziana nel 386.

Effettivamente gli inni di Ambrogio, nella loro versione latina, hanno un'efficacia poetica singolare; la musica aggiungeva il resto; essi servirono come nessun'altra cosa ad accendere lo spirito della preghiera nei cristiani, di Milano prima, di tutto l'Occidente latino poi. Per apprezzare gli inni occorre fino ad oggi recitarli in latino, e magari anche cantarli. Confesso che, pur recitando il breviario in italiano, io leggo gli inni sempre in latino; non c'è infatti alcuna traduzione che regga. Mi chiedo: se non mediante la semplice traduzione, forse attraverso una breve meditazione non sarà possibile rendere gli inni accessibili a tutti i cristiani?

Ci provo con l'inno che personalmente prediligo tra tutti. È quello che si recita la domenica nelle ore notturne, e che comincia con le parole *Aeterne rerum Conditor*. Oltre ad essere particolarmente bello, mi pare abbia sia raccomandato dal preciso tempo dell'anno che stiamo vivendo.

Siamo all'inizio dell'estate. L'interruzione delle attività abituali è certo attesa e desiderata. E tuttavia essa propizia spesso anche un'esperienza meno grata, e cioè la rinnovata esperienza della precarietà della nostra vita. Lo fa in molti modi. Per esempio, durante i mesi estivi, ogni volta che passo in oratorio e vedo quello spazio deserto e silenzioso, non posso reprimere un fugace sentimento di smarrimento. Il ricordo della vivacità abituale delle presenze e delle voci appare in quel momento come il ricordo di un

sogno svanito. Non molto diversa è l'impressione suscitata dalle Messe deserte della domenica. Ma sono poi soprattutto mille occasioni della vita personale che propongono l'immagine di una vita che appare come la tenda che, alla fine del campeggio, viene smontata e rende brutalmente evidente quanto precaria fosse la vacanza.

Diverse persone mi dicono che in queste prime settimane di estate e di caldo è aumentata per loro l'insonnia; non solo, ma anche un inconsueto e quasi irrealistico sentimento di angoscia durante le ore notturne e l'involontaria veglia. Penso ci sia un nesso tra queste esperienze e il contesto estivo; non penso soltanto alla meteorologia, ma al volto antropologico dell'estate. Essa è il tempo nel quale sembra quasi smontarsi un circo. La vita abituale, la vita che appariva sicura e affidabile, appare ora come un circo provvisorio. Appunto di sentimenti simili dice l'inno della notte.

* * *

La prima strofa di quell'inno è come un indirizzo; è un appello rivolto a Colui che della preghiera è il destinatario. Egli è salutato come creatore di tutte le cose; meglio, come loro fondatore e loro fondamento. Egli è Eterno; Egli solo può fissare una misura ai tempi, può assumere la regia della loro alternanza. Attraverso una tale alternanza è alleviato il fastidio del tempo; il fastidio – s'intende – che il distendersi del tempo pare inevitabilmente destinato a generare. Il messaggio annunciato dal gallo, del quale subito poi si parla, può essere udito e compreso unicamente da coloro che vivono alla presenza dell'Eterno. O quanto meno, in attesa di Lui. Nella seconda strofa entra subito in scena il protagonista, il gallo. Appunto il gallo interpreta questa decisiva scansione del tempo, che è l'alternanza tra la notte e il giorno. È ancora buio intorno, e tuttavia lo squillo del-

la voce del gallo già annuncia il giorno vicino e quasi invoca il raggio del sole. Prima che la luce sorga, il canto del gallo fissa un termine alla notte; pone un argine all'angoscia di coloro che tentavano di camminare nel buio. La stella del mattino, svegliata da quel canto, riscuote dalla vertigine del crimine tutti coloro che con la complicità della notte avevano concepito propositi malvagi; la luce prossima impone perentoriamente di abbandonarli.

L'orrore della notte assume poi una gravità fatale per coloro che sono in mezzo al mare, addirittura nella tempesta; al canto del gallo paiono in fretta tornare le forze e le onde stesse del mare sembrano subito più miti. Pietro, il fondamento della Chiesa, che nella notte è apparso fondamento assai fragile, al canto del gallo subito vede sciolto il rigore gelido che il rinnegamento aveva suscitato in lui; il canto del gallo giunge insieme alla parola del maestro, insieme alla sua ammonizione, ma anche insieme al suo perdono preventivo.

L'evocazione rapida di tutte queste esperienze di risveglio dispone gli argomenti che possono rendere persuasiva un'esortazione rivolta agli oranti stessi: è ormai ora che tutti ci leviamo dal sonno, ci scrolliamo di dosso quel torpore notturno, che ci induce soprattutto a fuggire i compiti della vita e il rapporto con i fratelli; è ormai ora che rigettiamo quel rinnegamento del Signore, nel quale siamo in molti modi caduti; è ormai ora di ritrovare la fede e insieme la speranza; insieme ad esse ritroveremo la salute dell'anima.

Che sia ormai giunta quest'ora, è segnalato in maniera perentoria dal canto del gallo; ma perché possiamo effettivamente raccogliere il messaggio del gallo abbiamo bisogno, come Pietro, dello sguardo misericordioso di Gesù: "Volgi, Signore Gesù, il tuo sguardo

su coloro che sono caduti; se tu guardi, la spada del brigante è riposta e torna la fede anche a chi si sentiva perduto".

Soltanto la luce invocata quando ancora è buio intorno, soltanto la luce che ci raggiunge propiziata dalla fede, è la luce che potrà effettivamente illuminare tutte le ore del giorno. La luce portata dal sole nel suo corso naturale non è una luce che possa durare per sempre; neppure la luce propiziata dalla giovane età, dalla salute, dalle mille occasioni felici della vita è luce destinata a durare per sempre. Per sempre dura soltanto la luce di Cristo, la luce dunque della sua risurrezione. E quella luce è nota soltanto a chi sa anticiparla mediante la fede e l'invocazione.

Con le parole dell'inno della notte chiediamo al Signore di splendere alle nostre menti già nel momento in cui vediamo intorno il buio. Soltanto se la nostra voce saprà cantare nella notte la sua gloria, saprà sciogliere a Lui un canto prima ancora che sorga la luce dell'aurora, quella luce potrà accompagnare ogni opera del giorno.

1. *Aeterne rerum Conditor,*
Creatore eterno di tutte le cose,
noctem diemque qui regis,
che reggi la notte e il giorno
et temporum das tempora,
fissi una misura ai tempi
ut alleves fastidium.
per alleviare il fastidio.
2. *Nocturna lux viantibus*
Luce notturna ai viandanti,
a nocte noctem segregans,
che separa la notte dalla notte,
praeco diei iam sonat,
il messaggero del giorno già canta
jubarque solis evocat.
ed evoca il raggio del sole.

3. *Hoc excitatus Lucifer*
Destato da quel canto Lucifero
solvoit polum caligine:
scioglie il cielo dalla sua caligine.
hoc omnis errorum cohors
La schiera degli erranti
viam nocendi deserit.
abbandona la via del crimine.
4. *Hoc nauta vires colligit,*
Il navigante riprende forza,
pontique mitescunt freta:
s'acquetano le onde del mare;
hoc, ipsa petra Ecclesiae,
a quel canto, la pietra stessa della Chiesa
canente, culpam diluit.
Vede sciogliersi la sua colpa.
5. *Surgamus ergo strenue:*
Alziamoci dunque con coraggio:
gallus iacentes excitat,
il Gallo sveglia i giacenti,
et somnolentos increpat,
rimprovera i sonnolenti,
gallus negantes arguit.
accusa quanti rinnegano.
6. *Gallo canente, spes redit,*
Al canto del gallo, torna la speranza,
aegris salus refunditur,
è ridonata la salute agli infermi,
mucro latronis conditur,
è riposta la spada del brigante,
lapis fides revertitur.
torna la fede a chi è smarrito
7. *Jesu, labantes respice,*
O Gesù, guarda chi cade,
et nos videndo corrige:
col tuo sguardo correggi il nostro errore,
si respicis, labes cadunt,
se tu guardi, le macchie cadono,
fletuque culpa solvitur.
e col pianto si dissolve la colpa.
8. *Tu, lux, refulge sensibus,*
O luce, splendi ai nostri sensi,
mentisque somnum discute:
scuoti il torpore della mente:
te nostra vox primum sonet,
Te per primo canti la nostra voce:
et vota solvamus tibi.
e a te sciogliamo i nostri voti.

Un giugno movimentato

Giovedì 5, pellegrinaggio alla Madonna del Bosco e a Sotto il Monte, per ricordare il 50° anniversario dell'ascesa al soglio pontificio di Papa Giovanni XXIII, che a Sotto il Monte era nato e che al santuario della Madonna del Bosco era particolarmente affezionato: vi si recava sin da bambino, a volte coprendo a piedi i non pochissimi chilometri che lo separavano da casa sua.

Età media dei partecipanti un po' elevata, solo temperata dalla presenza dei due fratellini Stefano (5 anni) e David (6 mesi). Alla Madonna del Bosco siamo arrivati sotto l'ac-

qua e, con l'assidua compagnia dell'acqua (insistente ma non violenta, stile novembre) abbiamo visitato la Chiesa e la cripta e abbiamo percorso, chi più chi meno, in su e in giù, la scalinata che sale dalla provinciale. Sentivamo Giovanni XXIII presente in spirito; fisicamente presente, invece, la sua statua di grandiose proporzioni, (anche un po' ingombrante) posta lungo la scalinata, poco sotto la cripta.

Trasferiti a Sotto il Monte, la benevolenza del cielo ci ha concesso di percorrere all'asciutto (o quasi) il tratto di strada dal vasto

campo di camomilla, dove il pullman ci aveva lasciato, al ristorante che ci ha accolto tempestivamente, per proteggerci dal successivo scatenarsi degli elementi: forse, il corrispettivo del nubifragio che, al ritorno, ci hanno detto essersi abbattuto sulla città.

Il pomeriggio ha riproposto la pioggia formato novembre: ci ha lasciato visitare, anche nei suoi ambienti esterni, la casa della famiglia Roncalli (suggestiva nella sua semplicità), ma non ha invogliato ad allargare la visita al resto del paese ed ai dintorni, che pure apparivano invitanti.

Si è conclusa così la giornata, dedicata alla celebrazione di papa Giovanni. Nella quale, però, abbiamo anche voluto ricordare il 40° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Giuseppe. E per celebrare (cristianamente !) il ricordo della sua ordinazione sacerdotale abbiamo ringraziato Dio per quanto, in questi anni, è stato dato a lui e, attraverso lui, a noi; e chiesto che il flusso della sua Grazia continui negli anni a venire, ancora a vantaggio suo e nostro.

Una preghiera in questo senso rinoveremo domenica 29, durante la Messa delle 11³⁰: saranno un grazie e una preghiera rivolte al Signore; alle quali seguirà un grazie rivolto più direttamente a don Giuseppe, nel corso di un "momento insieme" che ci vedrà riuniti,

subito dopo la Messa, in clima di cordialità nella semplicità.

Tra una celebrazione e l'altra, sabato 7, a Oreno, si è svolto il consueto incontro di riflessione che, a fine anno sociale, riunisce i membri del Consiglio Pastorale e le altre persone che, a qualunque titolo, sono coinvolte nella gestione della Parrocchia. Luogo dell'incontro, il convento dei Cappuccini, oasi di pace, che invita al silenzio e alla preghiera. La meditazione proposta da don Giuseppe sul Vangelo di Giovanni, ha dato subito il taglio all'incontro: il cristiano, ed in particolare il cristiano impegnato in Parrocchia, visto come testimone. A pranzo ci ha raggiunto don Marco per portarci il saluto dei suoi Parrocchiani.

Non è stato questo il primo incontro tra le due parrocchie: ci ricordiamo ancora della visita che l'anno scorso abbiamo fatto a Oreno; ma non è stata nemmeno l'ultima, benché poco tempo sia trascorso da quel 7 giugno: giovedì 19, sono arrivati da Oreno un gruppo di 100 - 150 tra ragazzi ed educatori, che hanno portato con loro un gruppo di ragazzi di Gerusalemme, ospiti della loro comunità. Tra una visita a San Siro, in mattinata, ed una salita sul tetto del duomo nel pomeriggio, la allegra (ma ordinatissima !) brigata ha fatto tappa a San Simpliciano per visitare la



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**
diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

Basilica, fare colazione al sacco in Oratorio e celebrare la Messa. E l'austera Basilica, che in tanti secoli ha vissuto le più svariate espe-

rienze, ha sentito il "Padre nostro" in una lingua forse sino ad allora sconosciuta.

Romano Covini

Quarant'anni di sacerdozio ***Il ringraziamento di don Giuseppe***

La coincidenza con la celebrazione di questo anniversario ha indotto al ritardo di una settimana della pubblicazione del presente numero dell'informatore parrocchiale. La circostanza appare a me fortunata, perché mi consente di esprimere subito un cordiale ringraziamento alla Parrocchia per la vivacità dei sentimenti con i quali mi ha espresso la sua vicinanza e la sua amicizia in questa occasione.

Ripropongo anche dalle pagine del bollettino il ringraziamento che esprimevo, in forma telegrafica, al termine della celebrazione della Messa di domenica 29 giugno.

Il primo ringraziamento era per Mons. Giovanni Giudici, il vescovo di Pavia, che mi ha riservato la lieta sorpresa di lasciare per qualche ora – è in un giorno festivo e importante come la festa dei santi Pietro e Paolo – la sua diocesi per partecipare alla festa di un vecchio amico. In seminario ci eravamo appena sfiorati; egli è stato ordinato infatti nel 1964, al termine del mio primo anno di seminario; ci siamo invece attivamente frequentati nei miei primi anni di ministero; quando Don Giovanni era assistente all'Azione Cattolica giovanile e io ebbi una collaborazione piuttosto intensa con quella associazione propiziata appunto da lui; fu soprattutto quello il modo in cui io conobbi la Diocesi e i sacerdoti di Milano conobbero me. La gratitudine per Mons. Giudici si riferisce dunque a un'amicizia di molti anni.

Un secondo ringraziamento molto vivo era ed è per don Marco, che per dieci anni mi è stato fedele compagno e prezioso luogotenente nella fatica di Parroco; attraverso la sua conoscenza della Parrocchia e la sua disponibilità a soste-

tuirmi in molte occasioni è divenuto possibile un'impresa – quella di combinare la presidenza della Facoltà e il ministero di Parroco – che a priori pareva improbabile.

Non ho potuto ringraziare dal vivo don Paolo, che quel giorno era trattenuto con rammarico dall'ultima giornata del campeggio a Lozio con le medie. Don Paolo mi aveva anticipato gli auguri suoi e dell'Oratorio tutto già l'8 giugno, in occasione della festa dell'Oratorio; ringrazio anche lui ora da questi fogli.

Era invece presente don Silvano Macchi, che da 17 anni è segretario della Facoltà ed è stato certo il collaboratore più assiduo della mia presidenza; quella collaborazione ha propiziato un'amicizia, che continua ad alimentare la collaborazione anche ora.

Ma il ringraziamento principale si riferiva e si riferisce a tutte le persone presenti. Essi erano soprattutto i parrocchiani di san Smpliciano; molti già sono lontani da Milano alla fine di Giugno; alcuni dei più affezionati sono tornati addirittura dai luoghi di vacanza. Era presente anche una significativa rappresentanza della precedente parrocchia di san Pio X a Monza; erano presenti anche molti amici che, senza una precisa parrocchia, hanno adottato quella di san Smpliciano. L'assemblea singolare che ne risultava corrispondeva abbastanza – mi pare di poter dire – all'immagine che io stesso mi facevo del mio futuro sacerdozio 40 anni fa.

Non sapevo immaginare bene, certo, quel ministero; meno ancor lo avrei saputo immaginare 5 anni prima, quando nel 1963 entrai in seminario. La mia estrazione regionale e culturale (marchigiana), la fanciullezza trascorsa a

Bologna, e soprattutto le forme della mia prima educazione cristiana, quella familiare, mi rendevano abbastanza distante dallo stile milanese. Dopo che già da diversi mesi mi trovavo a Saronno (questa era allora la sede del primo anno "propedeutico" alla teologia) scoprii con sorpresa che ogni seminarista era assai legato alla parrocchia di provenienza, e soprattutto all'oratorio. Io ero entrato in Seminario senza neppure conoscere il mio parroco di san Biagio a Monza e senza avere mai frequentato un oratorio.

Mi fu subito abbastanza chiaro che non avrei potuto essere un buon prete di oratorio. Probabilmente non avrei potuto essere neppure un buon parroco; ero infatti (e fino ad oggi sono) troppo allergico ai compiti di organizzazione e alla responsabilità del comando. Tanto grandi erano le difficoltà a immaginarmi sacerdote secondo le figure milanesi tradizionali, che per un attimo mi ha sfiorato questo pensiero: forse meglio che un sacerdote sarei stato un buon sacrestano. L'essenziale era stare nel tempio, ma meglio se senza grandi compiti: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa solo questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (Sal 27, 4). Non a caso, a lungo avevo pensato al monastero piuttosto che al sacerdozio. Fare il sacrestano però non si poteva; sarebbe stato troppo poco, mi dicevano.

L'immagine di prete nella quale più facilmente

riuscivo a immaginarmi era quella di un cappellano. Per esempio, un cappellano universitario. Avevo conosciuto in maniera abbastanza approfondita la figura del cardinale John Henry Newman, che era stato appunto cappellano universitario; avevo apprezzato quella figura, che era diventata quasi un modello. Avevo conosciuto più da vicino un giovane sacerdote che era stato assistente del circolo Fuci che frequentavo, e anche quello era stato un modello. Riuscivo a immaginarmi anche come cappellano in una Chiesa della città, che fosse luogo di transito; avrei potuto vivere in ascolto delle persone di passaggio. Le cose sono andate proprio così, o pressappoco. San Simpliciano è soprattutto una Chiesa di passaggio; non ci si vive, ma ci si passa; magari ci si passa spesso, addirittura tutti i giorni; e tuttavia essa rimane sempre e solo una Chiesa di passaggio. A san Pio X di Monza, che certo assomiglia di più a una parrocchia tradizionale nella quale si vive, di passaggio ero io.

Di passaggio siamo tutti. Ma questo tratto nomade non impedisce che si stringano tra di noi rapporti profondi, assolutamente stabili. Ringraziamo il Signore e gli chiediamo di fare della nostra comunità, vaga e senza fissa dimora, qualche cosa di simile a quella tenda dell'alleanza, che era il segno della sua presenza in mezzo al popolo pellegrino.

Don Giuseppe

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di Giugno 2008

«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Gv 2,11)

Alessandra Ratti e Roberto Bovolenta
Ludovica Lardera e Lorenzo Ghia

Nel mese di giugno sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Riccardo Bruno Maria Liviero
Irene Rita Valeria Paggi
Giacomo Montgomery Irvine
Lorenzo Sacca
Alberto Tagliabue
Elena Thellung di Courtelary
Kristel Bisi

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui e cenerò
con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Luigi Piasentin di anni 67

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Francesca Gala e Fausto Scotto
Martina Crespi Reghizzi
e Giovanni Tremolada

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27